

UDIENZA

Il Pontefice ha ricevuto gli ordinati con le loro famiglie. L'invito a non cadere nel clericalismo e mettersi in prima fila. Al contrario «fare tutto con gioia, senza lamentarsi: è una testimonianza che vale più di tante prediche»

In un libro la fotografia della presenza nel Paese



Si intitola «Il diaconato in Italia» e ha come sotto titolo «Luci, ombre e prospettive: dall'insignificanza a una nuova intelligenza del diaconato». È il libro scritto a quattro mani da Tonino Cantelmi e Maria Esposito, pubblicato dalle edizioni San Paolo (pagina 204, euro 16) che offre al lettore una approfondita panoramica sulla presenza e la diffusione di questo ministero. Il lavoro degli autori parte da una inchiesta che dimostra la scarsa conoscenza del diaconato e a volte la quasi «insignificanza» all'interno della società italiana. Ecco allo ra che il libro offre uno spunto per colmare vuoti e non conoscenza. Il volume propone anche un contributo di don Dario Vitali che aiuta a superare alcuni aspetti non chiari del diaconato permanente in Italia. Nell'appendice del libro vengono anche offerti i risultati del sondaggio condotto nelle comunità.

Udine, oggi l'ordinazione di due diaconi

Questo pomeriggio alle 16.30 nella Cattedrale a Udine, si terrà la solenne celebrazione con l'ordinazione di due nuovi diaconi permanenti. Sarà presieduta dall'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato. Si tratta di Guglielmo Cocco, 59 anni, medico a Udine, la cui chiamata al

diaconato affonda le radici nei tanti anni nel Cammino neocatecumenale. L'altro candidato al diaconato permanente è Paolo Comelli. Ha 50 anni proviene dalla parrocchia di Godia. Sposato con Annalisa, è padre di tre figlie. «La chiamata al diaconato è diventata per me un bel

fuoco nel 2010, quando facevo catechismo nella parrocchia di Godia - ha raccontato sempre al Settimanale diocesano «La Vita Cattolica»-. All'inizio pensavo che questa chiamata fosse un'emozione passeggera; più i giorni passavano e più sentivo crescere questo fuoco».

Diaconato, il servizio come stile

La raccomandazione di Francesco: non dovete essere né «mezzi preti», né «chierichetti di lusso» Vi chiedo di essere umili, buoni sposi e padri di famiglia e sentinelle nel vedere il Signore nei poveri

MIMMO MUOLO
Roma

Che cosa sono i diaconi permanenti? Il Papa dice prima che cosa non devono essere: né «mezzi preti o preti di seconda categoria», né «chierichetti di lusso». Quindi ne disegna il volto, in un appassionato discorso rivolto ieri ai diaconi permanenti della diocesi di Roma, ricevuti in udienza. Per Francesco, infatti, essi sono «servi premurososi che si danno da fare perché nessuno sia escluso e l'amore del Signore tocchi concretamente la vita della gente». È in sostanza la dimensione del servizio quella che deve fare da bussola in questo ministero illuminato dal Concilio Vaticano II e in particolare dalla *Lumen Gentium*. Si tratta di una «differenza di non poco conto» rispetto al presbiterato che è «partecipazione alla funzione sacerdotale di Cristo». E anche se talvolta ai diaconi permanenti vengono chieste funzioni di supplenza dei sacerdoti, a motivo della loro riduzione di numero, questo non deve por-

tarli a perdere di vista la propria natura, né tanto meno la propria spiritualità del servizio. «Disponibilità dentro e apertura fuori», sintetizza il Pontefice. «Disponibili dentro, di cuore, pronti al sì, docili, senza far ruotare la vita attorno alla propria agenda; e aperti fuo-

ri, con lo sguardo rivolto a tutti, soprattutto a chi è rimasto fuori, a chi si sente escluso». Il Papa mette perciò in guardia anche i diaconi dal rischio del clericalismo. Una «piaga» che «pone una casta di sacerdoti "sopra" il popolo di Dio. I diaconi, invece, «proprio perché

dediti al servizio di questo popolo, ricordano che nel corpo ecclesiale nessuno può elevarsi al di sopra degli altri». Nella Chiesa, infatti, vige la logica opposta, quella della *kénosi*, cioè dell'abbassamento. Sull'esempio di Gesù che si è fatto servo di tutti, ricorda papa Ber-

goglio. Perciò ai diaconi, il Pontefice ricorda che «per i discepoli del Signore amare è servire e servire è amare. Il potere sta nel servizio, non in altro. E poiché i diaconi sono i custodi del servizio nella Chiesa, per conseguenza si può dire che sono i custodi del vero "potere" nella Chiesa, perché nessuno vada oltre il potere del servizio». Di qui anche le tre cose che Francesco chiede ai diaconi permanenti della sua diocesi (e implicitamente a quelli di tutto il mondo). Non tre cose da fare, quanto piuttosto tre modi di essere, «dimensioni da coltivare». Prima di tutto essere umili. «È triste vedere un vescovo e un prete che si pavoneggiano, ma lo è ancora di più vedere un diacono che vuole mettersi al centro del mondo, o al centro della liturgia, o al centro della Chiesa. In secondo luogo il Papa si aspetta «bravi sposi e bravi padri. E bravi nonni». Sarà una consolazione anche per le coppie in crisi. «Potranno pensare: "Guarda un po' il nostro diacono! È contento di stare con i

poveri, ma anche con il parroco e persino con i figli e con la moglie!». Anche con la suocera, è molto importante! Fare tutto con gioia, senza lamentarsi: è una testimonianza che vale più di tante prediche». Infine il terzo atteggiamento atteso dal Pontefice è che i diaconi permanenti siano delle «sentinelle». In sostanza, non solo che sappiano «avvistare i lontani e i poveri, ma che aiutino «la comunità cristiana ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani, mentre bussano alle nostre porte attraverso di loro». È una dimensione, per il Papa, anche «catechetica, profetica, della sentinella-profeta-catechista che sa vedere oltre e aiutare gli altri a vedere oltre». Un po' come fece Giovanni, quando Gesù da lontano chiese ai suoi: «Non avete nulla da mangiare?» E lui lo riconobbe e disse: «È il Signore!». «Così anche voi avvistate il Signore quando, in tanti suoi fratelli più piccoli, chiede di essere nutrito, accolto e amato», ha raccomandato in conclusione Francesco.



L'udienza ai diaconi permanenti di Roma / L'Osservatore Romano

GIUSTINO TRINCIA

«Chiamato a stare accanto ai poveri guidando la Caritas»

ANTONIO MARIA MIRA
Roma

«Inizio il mio nuovo impegno come umile servitore. Porterò i miei limiti e tanta buona volontà. Ma preferisco parlare del "noi" piuttosto che dell'"io". O si lavora insieme o non andiamo da nessuna parte». È l'impegno del nuovo direttore della Caritas diocesana di Roma, Giustino Trincia. Primo non presbitero alla guida dell'organismo, 64 anni, una lunga esperienza in Cittadinanzattiva, di cui è stato uno dei fondatori, esperto di economia e finanza, ha portato la sua competenza nella prevenzione e la lotta al sovraindebitamento, all'usura, e all'azzardo. Diacono permanente dal 2015, ieri ha parlato nel corso dell'incontro con papa Francesco. Cosa sono stati questi sei anni di diaconato? La possibilità di sperimentare la Grazia di Dio, la sua misericordia per i miei limiti, ma al tempo stesso la forza per cercare di fare la sua volontà, in particolare nella prossimità alle persone più povere. La povertà è una condizione ma poi c'è quella della miseria, e a Roma abbiamo molte condizioni di miseria. Questi anni hanno anche rappresentato la gioia di essere al servizio, e di scoprire il volto del Signore in tante persone che non solo ricevono ma sono in grado di evangelizzarti. Da loro ho ricevuto tante testimonianze.

Come è essere diacono all'interno dell'impegno su un tema come l'economia?

Si è diacono più che fare il diacono. E questo coinvolge tutte le dimensioni della propria vita. Anche l'economia. Se non si parte dagli ultimi, dai più poveri, anche i principali problemi di carattere economico non si potranno risolvere perché proprio dal loro punto di vista si ha la possibilità di trovare le soluzioni buone per tutti.

E quali? E come a Roma?

La solidarietà è occuparsi di intervenire sulle cause che stanno a monte di questa grande sofferenza. Le vie della Caritas ci richiedono di avere la capacità e il coraggio di provare anche noi a innovare con creatività per trovare strade nuove, con l'aiuto di tutti. Avere le competenze e un cuore misericordioso.

Come affronta, da diacono, il nuovo impegno?

Con atteggiamento di ascolto e il desiderio di poter aiutare a fare del bene. La mia vita l'ho spesa per la promozione dei diritti delle persone partendo degli ultimi. Questo sarà il mio impegno, con tanto affidamento nel Signore, facendo tesoro della tradizione della Chiesa romana e dei grandi testimoni che mi hanno preceduto. Ci metterò, lo assicuro, anche tenacia. C'è una grande sete di relazione. Spesso alle persone manca qualcuno con cui parlare, che non guardi all'orologio, che ti possa aiutare ascoltandoti e guardandoti negli occhi.

Che stagione sta vivendo Roma? Quali i problemi?

La città ha bisogno di affrontare con coraggio, molta onestà e con estrema concretezza il tema del lavoro. L'elemosina quando serve è indispensabile, ma occorre soprattutto puntare a restituire dignità alle persone e questo passa attraverso il lavoro, non in astratto ma guardando innanzitutto all'enormità di lavoro nero che c'è nella nostra città e che la pandemia ha disvelato in maniera impressionante.

RAFFAELE SPERANZA

«Un percorso che ha coinvolto tutta la famiglia»

LAURA BADARACCHI
Roma

Sono passati 21 anni dalla sua ordinazione diaconale, avvenuta il 3 giugno del 2000, e Raffaele Speranza diventa ogni giorno più consapevole della sua «chiamata nella chiamata». Oggi 56enne, sposato con Nadia da tre decenni, ha maturato con lei la scelta del diaconato per dedicarsi ancora di più alla sua comunità parrocchiale intitolata a Nostra Signora di Czestochowa, alla periferia est della Capitale. «Io lavoro nell'Aeronautica militare e mia moglie è una professoressa di Lettere; un dopo le nozze è nata la nostra primogenita Veronica. Frequentavamo, e lo facciamo ancora, il gruppo del Rinnovamento nello Spirito; impegnati nella preparazione dei fidanzati al matrimonio e nel servizio alle famiglie con altre famiglie, abbiamo colto disagi sociali ed economici. In quel periodo ho conosciuto un diacono permanente, che successivamente è stato uno dei miei formatori, e ho avvertito che maturava in me questa vocazione, così a 30 anni ho iniziato il discernimento». Nadia pensava che fosse solo un percorso del marito, «quando si è resa conto che impli-

cava tutta la famiglia e anche lei sarebbe stata coinvolta nella formazione, ha avuto un po' di resistenza, ma aveva sempre chiara una frase pronunciata da Gamaliele negli Atti degli Apostoli: "Se questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta, ma se viene da Dio non riuscirete a distruggerli". Allora si è affidata e questo ha portato frutto come famiglia: un anno prima della mia ordinazione è nato Emanuele, il nostro secondo figlio, che ora ha 22 anni». Anche le rispettive famiglie di origine hanno appoggiato la scelta di Raffaele, che ha avviato questo percorso formativo il 6 ottobre 1995: «Abbiamo ricevuto l'aiuto di Dio attraverso tante persone, che ci sono state accanto nelle difficoltà. Io da diacono ho continuato a seguire le coppie e poi ho collaborato con l'Ufficio catechistico diocesano nella formazione dei catecumeni adulti. Poi in questo periodo di pandemia ci siamo impegnati sul fronte della carità in ambito parrocchiale. Ora mi occupo dell'ascolto degli aspiranti al diaconato, inviati dai loro parroci per un discernimento preliminare, e della formazione iniziale dei futuri diaconi della diocesi di Roma: il primo dei 5 anni è frequentato da 2 celibi e 12 sposati, una benedizione. Altri 28 stanno proseguendo il cammino, di cui 5 prossimi all'ordinazione entro la fine dell'anno». Per Raffaele il diaconato «s'innesta nella vocazione al matrimonio e ne mette in luce la forza sacramentale, rendendo ancora più salda la coppia. Significa fidarsi di Dio e affidarsi alla Chiesa, non darsi da fare meglio degli altri o stare sotto i riflettori. A chi si sente chiamato attraverso una persona o un fatto della vita, posso assicurare che il Signore non fa mancare il suo intervento, anche con i figli. I miei, dopo una crisi adolescenziale, da qualche anno fanno parte del gruppo di preghiera "Alleanza di misericordia", che si prende anche cura degli homeless. Hanno rafforzato la loro fede e accolto il fatto di vivere in una famiglia un po' diversa».

IERI LA PRESA DI POSSESSO

Ischia accoglie il suo nuovo vescovo Pascarella. «Fidiamoci di Gesù e non avremo paura»

FRANCESCO SCHIANO
Ischia

La Chiesa di Ischia ha accolto ieri pomeriggio il suo nuovo vescovo, Gennaro Pascarella, che unisce nella sua persona anche la guida della Chiesa di Pozzuoli. Ad accoglierlo al suo arrivo in motonave, è stato il suono della campana di tutte le chiese dell'isola. Un gesto voluto dal suo predecessore, Pietro Lagnese, fino a ieri amministratore apostolico, come gesto di benvenuto corale. E proprio Lagnese, assieme all'intero presbitero diocesano, ha voluto accogliere il successore sul pontile aragonese. È stata anche l'occasione per ricevere il benvenuto dal sindaco di Ischia Enzo Ferrandino anche a nome dei sindaci delle sei

municipalità isolane. «La sua presenza in mezzo a noi sarà un modo per ricordarci ciò che ci unisce più di quello che ci divide. Siamo certi che la sua guida paziente ed il suo sorriso aperto ci porteranno a vivere la nostra vocazione all'accoglienza. Con il suo aiuto l'isola possa crescere nella carità così come ci dice il suo motto episcopale: Abbiamo creduto all'Amore» ha detto l'amministratore comunale. dopo questo primo incontro con la comunità ischitana, il nuovo vescovo, Pascarella ha raggiunto la Cattedrale dove vi è stato il rito della presa di possesso e la concelebrazione della Messa, assieme ai vescovi e ai sacerdoti presenti. Ancora una volta il vescovo Lagnese - ora alla guida della diocesi di Ca-

serta - ha preso la parola, da una parte ringraziando la diocesi «per il bene che mi avete voluto e per la testimonianza di fede che mi avete dato» e dall'altra invitando i fedeli ad «ascoltare il tuo vescovo, prendi sul serio quanto ti dirà e lasciati guidare da lui. Accoglierlo come un dono, regalo di Dio per la tua vita e guarda a lui sempre con gli occhi della fede. A-

ma il tuo vescovo cosciente che la gioia più grande che potrai dargli è quella di essere una cosa sola». Nell'omelia il nuovo vescovo di Ischia, Pascarella ha detto ai fedeli di essere venuto «tra voi in punta di piedi. Il mio programma è innanzitutto ascoltare, conoscere, dialogare per discernere; in due parole: «camminare insieme». Assieme sacerdoti,

L'abbraccio con il predecessore Lagnese, che ringrazia i fedeli per l'affetto ricevuto e invita ad «accogliere come un dono» il successore. Il suono delle campane ha salutato il presule al suo arrivo in motonave al porto della città. «Vengo a voi in punta di piedi e desidero che si possa camminare insieme», e di incontrare soprattutto «i fratelli e le sorelle che sono state ferite dalla vita, come segno di amore verso il Signore»

diaconi, religiosi, religiose, laici vogliamo metterci in ascolto della Parola di Dio, luce per i nostri passi e lampada per il nostro cammino». «Il Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa - ha proseguito Pascarella - ci ha presentato una scena, che a voi isclani, circondati dal mare e costretti a utilizzare barche e navi, richiama la vostra vita. Una "grande tempesta di vento" all'improvviso si abbatte sulla barca sui cui si trovavano Gesù e i suoi apostoli: "le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena". Gli apostoli, agitati, si meravigliavano che Gesù se ne stesse a poppa su un cuscino e dormisse! Allora lo svegliarono». E la risposta di Gesù risulta spiazzante: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". Ecco «la fede non ci fa annegare nel-

la paura, ci apre gli occhi su Qualcuno che ci tende la mano, tirandoci fuori dalle acque tempestose». «Vorrei concludere - ha detto ancora nell'omelia il nuovo vescovo - con una domanda e una risposta che accompagnano ogni tanto la mia esistenza quotidiana: "Cosa importa, mio Dio, in questo momento? Credere al tuo amore e amarti in questo momento. Amarti concretamente nel fratello e nella sorella che mi doni di incontrare, privilegiando come hai fatto tu, chi in vario modo ferito dalla vita! Amarti importa, mio Dio, e amare come tu ami. E con questo animo che vengo per servire nel ministero che papa Francesco ha voluto affidarmi. Sia questo il nostro programma di vita».